

Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo

Anno LV - N. 9

Novembre 2016

Spedito nel mese di ottobre 2016

Mensile del Piccolo Cottolengo
di Don Orione - Genova

28 settembre 2016



Castagnata
anomala
a Sassello!

pag. 10

A conclusione dell'Anno della Misericordia

Non mi hai dato un bacio

È il rimprovero rivolto da Gesù a Simone, un fariseo che lo ha invitato a pranzo, quando ad un certo punto entra nella sala una donna, conosciuta da tutti come peccatrice, che si butta ai piedi di Gesù piangendo e con affetto li bacia e asciuga con i capelli. In quel momento Gesù è davvero il volto misericordioso di Dio.

Perché Gesù accetta un invito a pranzo da un Fariseo? Perché quella casa diventi una casa di Misericordia per molti. E se va a casa dei farisei, dobbiamo pensare, vuol dire che viene anche a casa mia.

Simone come tutti i Farisei è malato, anche se ancora non lo sa. La differenza con la donna peccatrice sta proprio qui, tutti e due sono malati, ma mentre la peccatrice lo sa e ricorre al medico, il fariseo pensa di non averne bisogno. La donna riconosce il suo peccato, non pretende che sia chiamato bene, non si giustifica, non dice che la colpa è di chi andava da lei. Spontanei nascono i suoi gesti d'amore, il suo pianto, il suo baciare continuo, il cospargere di unguento profumato il corpo di Gesù.

Solo chi ha sperimentato la gioia di essere perdonato può capire a fondo l'atteggiamento di questa donna. Solo chi ha elemosinato a lungo il perdono per errori fatti può capire e gustare questa pagina di vangelo.

Non so se ciascuno di noi ha mai provato questa gioia, questa sensazione dopo una qualche confessione particolare. Perché dobbiamo ammettere che se non è facile perdonare, non è neanche facile chiedere perdono. È necessario un cammino serio di preparazione che non si improvvisa, il perdono non è una affermazione da consegnare a un giornalista qualsiasi lì per lì. Il perdono matura lentamente.

Gli altri ospiti osservano ma non vanno oltre i giudizi morali su di lei e su di lui. Si pongono al di sopra, dalla parte degli innocenti. E dubitano perfino di Gesù. Se sapesse che donna è questa. È evidente che non è un profeta!

Significativa allora la reazione di Gesù. Chie-

de al fariseo: chi sarà più riconoscente, uno al quale si perdona poco o uno cui si perdona tutto? Non è che Gesù non sappia con chi ha a che fare, lo sa molto bene. Il Fariseo ha invitato a pranzo quel maestro famoso di cui tutti parlano, ma ha mancato di manifestargli il suo affetto e la sua riconoscenza, si credeva già a posto così. Gesù accetta invece i gesti di questa donna che arrivano fino alle lacrime più spontanee, che esprimono un pentimento sincero e un amore profondo, e questo vale più di qualsiasi peccato.

Per questo motivo Gesù la presenta come modello e invita anche noi a volgere lo sguardo verso di lei. Invita quel fariseo, invita anche quel fariseo che siamo noi, quel fariseo che sono io a prenderla ad esempio. Lei con i suoi baci ha manifestato la gioia di una vita nuova, ritrovata. Era come morta, ora è tornata in vita, e desidera ricambiare con altrettanto amore l'amore e il perdono ricevuto.

Tu invece, rivolto al fariseo, non mi hai dato un bacio perché ti credi non bisognoso di misericordia. Ma sei anche tu al negativo, non sai mai rispondere di sì. Tergiversi sempre quando devi rispondere di sì. Ti senti perfetto, inappuntabile, gli altri ti dicono bravo, ti lodano. Ti impegni anche, ma sei tutto al negativo, non sei capace di entusiasmo, di dedizione, fai sempre calcoli sulle tue azioni per come verrai giudicato, preoccupato di quale immagine lasciare agli altri.

Sono entrato nella tua casa, dice Gesù, tu mi hai aperto subito, dalla giovinezza, da ragazzo, hai imparato tutto di me, mi hai detto tanti sì, ma ora la tua vita è costellata di no, di freddezza, non mi hai dato l'acqua per i piedi, ho camminato a lungo, avevo bisogno di refrigerio, di accoglienza, di un sorriso. Non mi hai dato un bacio, non sei capace di amore profondo. Non voglio degli atti formali, burocratici, freddi, voglio un bacio, un rapporto da cuore a cuore, da solo a solo, molto intenso, da vero innamorato. Tu non mi hai dato un bacio, lei non ha smesso di baciarmi i piedi, di ungerli con l'unguento. A



lei sono perdonati i molti peccati perché ha molto amato, tu invece hai mantenuto la distanza e sei rimasto freddo.

Gesù in fondo si accontenta di poco: un bacio, anche se il peccato è un'enormità che gli è costata la morte in croce. Anche noi sappiamo che una vita che non è contrassegnata dall'amore compromette il significato e il valore del perdono ricevuto. Chi ci salva non è tanto il nostro sforzo di fare tutto bene, un'osservanza rigida di tutte le norme, affiancata caso mai alla superbia che giudica e condanna gli altri, ma è il nostro amore per lui, è la nostra fede in lui che si accompagnano ad una grande comprensione verso gli altri che sbagliano.

Una pagina stupenda di misericordia anche questa, a conclusione del Giubileo della Misericordia, un anno ricco di appuntamenti e di grazie anche per i nostri ospiti, personale ed amici del Piccolo Cottolengo Genovese. Una grande partecipazione all'apertura della porta santa qui al Paverano, una massiccia presenza al Santua-

rio della Madonna della Guardia con oltre 500 persone, l'accoglienza del rettore Mons. Marco Granara, il passaggio della porta santa, la santa Messa presieduta dal Cardinale Arcivescovo Angelo Bagnasco con il superiore provinciale e i nostri sacerdoti, l'ottimo pranzo preparato dalla ditta Serenissima Ristorazione, il bel clima di festa e di amicizia fino all'inoltrato pomeriggio. E in cielo splendeva il sole e la pioggia prevista.

Concluderemo l'anno giubilare della Misericordia nella nostra chiesa di San Giovanni Battista, interna al Paverano, il 20 Novembre per dire grazie al Signore, alla Madonna e a quanti ogni giorno ci aiutano, ci sostengono e ci vogliono bene. Lo pregheremo così: Ridonami Signore la gioia del perdono, una gioia vera, profonda, che viene solo dall'aver capito il male fatto nel non essermi fidato di Dio o averlo messo ai margini molte volte. Ridonami Signore la gioia del perdono.

d.g.m.

NATALE 2016:
FAI UN
DOLCE REGALO
AI PICCOLI
DI BYRATHI,
INDIA



Byrathi è una piccola periferia della megalopoli indiana Bangalore, una città conosciuta nel mondo intero perché è un polo mondiale della tecnologia informatica.

Proprio a causa di questo boom tecnologico, la città ha subito negli ultimi anni dei cambiamenti epocali: è passata in meno di vent'anni dai 6 milioni di abitanti a quasi 10 milioni.

Ma non tutti, anzi troppo pochi, hanno potuto approfittare del benessere generato da tale industria.

Da una parte sono cresciuti negozi i supermercati, i ristoranti; dall'altra i servizi per i cittadini come, sanità, acqua, trasporti, e forniture di energia elettrica, sono diventati gravemente insufficienti e il numero di persone che vivono negli «slum» e nelle periferie degradate è aumentato notevolmente.

Byrathi è uno di questi «slum», un posto dove è difficile vivere per gli adulti, tanto più per i bambini ai quali è riservato un futuro di ignoranza, miseria ed accattonaggio.

Proprio qui la Congregazione Don Orione ha voluto creare un Centro dove aiutare economicamente le famiglie a

dare ai giovani la possibilità di iscriversi alle costose scuole cittadine, fornire ai ragazzi un luogo comune dove poter fare i compiti, trovare un pasto e giocare in serenità con i compagni.

Il Don Orione Centre di Byrathi accoglie attualmente circa 60 bambini ed anche molte delle loro mamme, che cercano un rifugio da mariti violenti ed imparano un mestiere con il quale possono contribuire al costo degli studi dei propri figli.

Il Don Orione Centre di Byrathi vive esclusivamente di quanto la Divina Provvidenza provvede, grazie al cuore di chi incontra lo sguardo di uno di questi bambini, anche se solo in foto, e decide di fare qualcosa per loro.

Con il contributo per un solo Presepe di cioccolato si offre il cibo per un mese a due piccoli ospiti del Centro.

Fondente o al latte non importa: sarà tutto più buono se nel pensare ad un dolce regalo per i nostri cari, sappiamo di aver contribuito a dare il calore della solidarietà a chi ne ha davvero bisogno.

Grazie di cuore!

Don Alessio Cappelli

Riferimento a Genova-Paverano: Volontariato (Adriana e Vittorio)

5 PER NON DIMENTICARE

L'esempio 12

Don ANTONIO FERRARI (+ a Bogliasco il 10 settembre 1983 a 54 anni, 36 di professione, 26 di sacerdozio) era destinato a Genova. Lo dice la prima professione a Villa Solari, il triennio di tirocinio consumato in segreteria al Paverano, l'inizio del corso teologico presso i Vincenziani nell'istituto Brignole Sale. Infatti, dopo un passaggio veloce a Fano, eccolo inserito a pieno titolo. È il 1960. Fra le sue attenzioni particolari il nascente nostro bollettino, il rapporto forte con gli Amici, le iniziative di vario genere, compresa una vocazionale in Via Carrara. Meno nota una sua istanza del 1964 con la quale si rendeva disponibile a recarsi in missione. Nel 1969 la destinazione a Bogliasco lasciò un po' orfani quanti erano in maggior contatto con lui. Come regalo pretese di celebrare il mio matrimonio, ovviamente un 12, per trovare la scusa di sciorinare un sermone manzoniano dal gusto di lascito testamentario. Ed è stato buon profeta perché il successore, Don Mario Ghiazza, era di tutt'altro stampo. Aveva avuto quattro anni per svezzarmi. Nonostante la distanza fra noi fosse ridi-

cola, non interferì mai né si intromise, salvo per il battesimo dell'erede al quale si presentò inaspettato, e gradito.

Erano tempi in cui chi lavorava consumava pure lo spazio destinato ad eventuali parole. Per fortuna ci conoscevamo. Lui non amava scrivere; rappresentava una vera fatica. Però aveva il dono di riconoscere chi amava farlo. I contributi che faceva pervenire erano piacevoli, quantunque permanesse qualche dubbio sul firmatario. L'esperienza infatti mi riportava alle prime prove da scribacchino, tutte rigorosamente firmate con tanta fantasia, da cui mi derivò la tendenza opposta. Forse avrebbe fatto bene a trovare un attimo per controllarsi il cuore, ma non sarebbe stato più lui, rosso in volto a difendere le proprie convinzioni su cause riguardanti altri, come la questua nei cimiteri, il "salvadanajo pro bimbi subnormali" col ciclo di spettacoli organizzato su d'un piccolo cantierino dello zecchino d'oro. Era un buon vulcano e si è spento d'improvviso lasciando un vuoto in tanti genovesi, molti sorpresi dal periodo ancora vacanziero. La parrocchia della sua ultima dimora era comunque piena di gente e d'affetti. Ognuno, più che dare testimonianza, sembrava in attesa delle condoglianze.

Erano tempi in cui chi lavorava consumava pure lo spazio destinato ad eventuali parole. Per fortuna ci conoscevamo. Lui non amava scrivere; rappresentava una vera fatica. Però aveva il dono di riconoscere chi amava farlo. I contributi che faceva pervenire erano piacevoli, quantunque permanesse qualche dubbio sul firmatario. L'esperienza infatti mi riportava alle prime prove da scribacchino, tutte rigorosamente firmate con tanta fantasia, da cui mi derivò la tendenza opposta. Forse avrebbe fatto bene a trovare un attimo per controllarsi il cuore, ma non sarebbe stato più lui, rosso in volto a difendere le proprie convinzioni su cause riguardanti altri, come la questua nei cimiteri, il "salvadanajo pro bimbi subnormali" col ciclo di spettacoli organizzato su d'un piccolo cantierino dello zecchino d'oro. Era un buon vulcano e si è spento d'improvviso lasciando un vuoto in tanti genovesi, molti sorpresi dal periodo ancora vacanziero. La parrocchia della sua ultima dimora era comunque piena di gente e d'affetti. Ognuno, più che dare testimonianza, sembrava in attesa delle condoglianze.

Beato Don FRANCISZEK DRZEWIECKI (ucciso in odio alla fede a Dachau il 13 set-



ttembre 1942 a 34 anni, 11 di professione e 6 di sacerdozio, beatificato da Giovanni Paolo II il 13 giugno 1999). Sceso dalla natia Polonia per gli studi di teologia a Tortona, venne ordinato sacerdote cominciando il proprio ministero a Castagna. L'anno dopo rientrò in patria prodigandosi in due piccoli Cottolengo ed in una parrocchia. Il 7 novembre 1939, a seguito dell'invasione nazista, insieme a tutto il clero, venne arrestato e trasferito in vari campi di concentramento, concludendo, come detto, a Dachau. Dai compagni di prigionia sopravvissuti fu ricordato come "uomo buono, sacerdote santo che edificava con la sua cortesia e premura".

Don LORENZO NICOLA (+ a Genova il 13 settembre 1965 a 53 anni, 36 di professione e 31 di sacerdozio). Uomo d'azione, spese le miglio-



CONTRIBUTO 8 €





ri energie tra Argentina e Spagna fra gli ultimi, impegnato fortemente in campo vocazionale, considerato porta del futuro. Le traversie fanno parte della vita e lui ne ha attraversato tante, la maggioranza in prima persona, guerre comprese. Uno dei più significativi complimenti ricevuti fu quello d'un sindaco, inevitabilmente ateo, all'epoca. Quando il padre di Don Lorenzo morì tragicamente, lui si trovava in Argentina, impossibilitato a tornare. Accanto al feretro, col parroco, troneggiava il presunto ateo. Qualcuno, incuriosito, gli chiese come mai si trovasse lì, e lui rispose: "Allorché noi partigiani eravamo in montagna e le nostre famiglie erano in pericolo, Don Lorenzo a Tortona vegliava per noi e per loro. Ora è lontano, ed ho voluto rappresentarlo ai funerali di suo padre ...".

Don SALVATORE PALMAS (+ a Camaldoli il 14 settembre a 58 anni, 33 di professione e 24 di sacerdozio) trascorse la quasi totalità della vita religiosa al "Villaggio della Carità", dove era giunto dopo il diacariato a causa di una emiparesi sinistra e di un fibroma cistico alla clavicola destra che lo costrinsero in carrozzella. Sarà il suo pulpito. Consigliere, responsabile di un reparto, ami-

co ricercato e amato perché ritenuto "prossimo" pure nella malattia, disponibile nonostante l'handicap. Il "teatro" estivo di Sassello ne allargò le conoscenze poiché col suo gruppo partecipava alle iniziative degli altri istituti, dei volontari, dei visitatori e degli amici. Nonostante la condizione fisica, era lui l'amalgama fra i ragazzi, la presenza attenta a sopire ogni discussione. Spingerne la carrozzella, riferire una comunicazione ad un compagno significava salire di grado, essere mani e voce di chi ritenevano superiore. Non lasciava intuire il proprio stato commiserevole, suggerendo invece serenità e speranza. Al funerale, presieduto dal Vescovo di Nuoro (lui era sardo, di Bitti) parteciparono tutti i direttori dell'allora Provincia San Benedetto ed il Villaggio della Carità al gran completo.

Don NINO ZANICELLI (+ a Genova il 21 settembre 2000 a 70 anni, 53 di professione e 44 di sacerdozio) fu uomo di cultura, professore e preside con riconosciute capacità. Infatti lavorò sempre nelle nostre scuole, se si escludono i sei anni al Piccolo Cottolengo di Milano ed i tre finali al Paverano. A dire il vero da noi arrivò già malato, in attesa del trapasso non fisso, ma sempre

imminente. Per ragioni di lavoro ebbi a visitarlo spesso nella sua camera. Era sempre accogliente, faceto. In qualche momento particolarmente penoso, piuttosto che mostrarsi sgarbato o chiuso, preferiva rimandare l'incontro. Come talvolta accade, non sempre i rispettivi pareri collimavano. Tuttavia aveva il dono d'ascoltare, magari per proseguire poi sulla propria strada.

Don UGO BRAVIERI (+ a Genova il 23 settembre 1989 a 71 anni, 31 di professione e 47 di sacerdozio) è l'unico al quale sia stato intitolato un reparto a Paverano in seguito ad un plebiscito delle ospiti. Già parroco diocesano, maturò il desiderio di migliorare la propria religiosità, in una aderenza più attenta al "vieni e seguimi" da lui accolto. Scelse Don Orione. Ai primi quattro anni di direttore spirituale e confessore (Borzoli, Finale Emilia, Sassello) ne seguirono 27 di cappellania al Paverano. Lo ricordo padre spirituale a Sassello e non per il servizio specifico, ma per la passione con la quale realizzava il presepio animato. Aveva bisogno di "personale" ed un bel gruppetto, fra una settantina di seminaristi, si rendeva disponibile, felice di sacrificare qualche ora al giorno del tempo libero, normalmente dedi-

cato ai giochi. L'impresa durava oltre un mese, occupava l'intero spazio usato normalmente come garage, godeva d'acqua corrente (fiumi) di luci (giorno - notte), personaggi intenti nei loro mestieri ... Non suoni strana né forzata l'affermazione che Don Ugo lo conobbi bene solo nel periodo appena ricordato, nonostante la "convivenza" ulteriore. Era scomparso, non aveva esigenze, richieste. Viveva in umiltà e povertà dedito totalmente alle ospiti. Cortese sempre, con la sua vocina tenue, quasi timida. È riuscito a realizzare il suo sogno: condurre le anime affidategli a Dio.

Don GIOVANNI SILVESTRO (+ a Camaldoli il 24 settembre 1980 a 64 anni, 44 di professione e 33 di sacerdozio) divise il ministero fra l'insegnamento, la cura dei giovani e la malattia. Fu infatti colpito da trombosi non ancora cinquantenne, ma la mise a frutto offrendo sofferenza e forzata inattività per la Chiesa, la Congregazione, le Missioni.

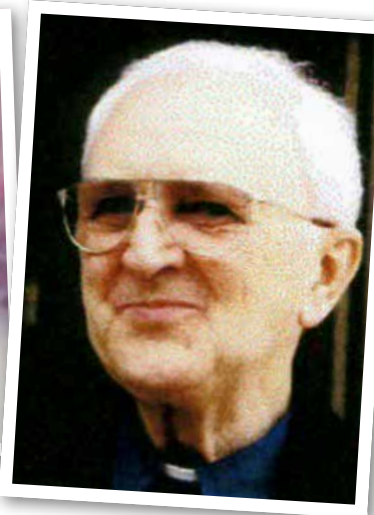
Don ELIODORO FARRONATO (+ il 25 settembre 1990 a 77 anni, 53 di professione e 48 di sacerdozio). Vocazione tardiva fu anche lui tra i "carissimi" a mischiare cemento e studio in quel di Castagna. A Genova lavorò per un triennio

(1960 - 62) alla casa dell'operaio al Boschetto, ed il suo ricordo perdurò nel tempo. La maggior parte della vita la trascorse in Sardegna, tra seminario e parrocchia a Carbonia e a Selargius, dove si spense. Ne rammento il sorriso accattivante.

Don DINO DALLA BÀ (+ il 25 settembre 2003 a Castagna, 83 anni, 66 di professione, 57 di sacerdozio) agli inizi diresse il probandato di Salita Angeli (1948 - 50). Lo conobbi nella stessa veste a Fano - San Biagio. Se nulla avevamo da eccepire sulla conduzione della struttura, molte recriminazioni sollevammo sul suo latino e soprattutto sui nostri poveri voti, tanto da gridare al miracolo se non erano preceduti dal segno meno. In sovrappiù alcuni professori - matematica e greco in primis - presero a scimmiettarlo per ingraziarselo, se non per stretta cattiveria nei nostri confronti. Fummo tutti promossi al previsto esame esterno, salvandoci dalla rivoluzione. Dal 1987 al '90 fu direttore al Paverano, collaborando anche a questo bollettino. Era un professore in "prestito" all'assistenza, quasi in preparazione alla vecchiaia. Ritournerà infatti, inizialmente per cure. Data la confidenza - conti-

nuava a considerarmi il piccolo allievo d'un tempo - si lamentava di non trovare persone con cui scambiare parole sensate, aprire un dialogo, concludendo mestamente: ci sei solo tu. Ed io, impertinente, non so se in memoria dei meno latini o perché detto argomento l'avevo sollevato più volte durante il suo mandato, glielo rammentavo. Si lamentava pure del suo ruscelletto e delle fontane, praticamente scomparsi col suo mandato. Certamente prendeva atto fossi cresciuto e, incerto su come classificarmi, optò per amico.

Don ANGELO MUGNAI (+ a Castagna il 28 settembre 2004 a 85 anni, 68 di professione e 61 di sacerdozio) fu il sacerdote che aprì le porte dell'Africa all'Opera di Don Orione. "Specializzato" in formazione, fino al 1969 diresse varie strutture che miravano a formare i religiosi. Ma il suo sogno era la missione e, dopo una breve prova nel 1969, nel 1970 partì per la Costa d'Avorio con la benedizione del Direttore Generale, Don Zambarbieri, estendendosi poi al Togo ed al Burkina Faso. Tanti furono gli entusiasti dell'iniziativa.



tiva, fra i primi il nostro bollettino. Nel 1985 rientrò in Italia perché eletto direttore provinciale, poi del Paverano e quindi consigliere generale. Ma la sua anima rimase totalmente missionaria, spendendo allo scopo ogni energia fisica e mentale. Amava la Congregazione e, da buon conoscitore, s'era costruito una teoria personale sull'andamento delle vocazioni, già in diminuzione quando decise di cambiare settore. La povertà poteva essere un'alleata. Andare in una zona misera, proporre scuole, anche professionali, centri sanitari in grado di risolvere i problemi più urgenti, il tutto senza nulla pretendere secondo il Vangelo e qualche riga esplicativa di Don Orione. Fu la mossa vincente.

Don QUINTO TONINI (+ a Castagna il 29 settembre 2000 a 78 anni, 60 di professione e 50 di sacerdozio) è un altro missionario a tutto tondo, e ci piace chiudere questa serie di "esempi" con tali personaggi. Pochi anni dopo l'ordinazione, nel 1951, quando Papa Pio XII offrì agli orionini la nuova mis-



sione nel Goias, una delle zone più povere del Brasile, Don Quinto si offrì subito e partì, pronto a qualsiasi impresa. La gerarchia del luogo l'avrebbe voluto vescovo, ma lui preferì rimanere coi suoi poveri, reggendo comunque – dal 1956 al '59 – la "prelazia nullius" di Tocantinopolis quale amministratore apostolico. Dall'America latina passò in Spagna. In questo periodo, trovandosi a Genova per cure, scrisse una lettera al Direttore Generale. Ci basta leggerne due righe per assimilare la sostanza dell'uomo. "Come pure lei sa, sono pronto ad andare tra i lebbrosi dell'Africa o del Brasile o della Concincina. Per me tutto il mondo è la mia patria e tutte le creature sono miei fratelli e sorelle".

8 CRONACA

Una signora datata, forse instabile, ma sempre benvoluta e attesa

Sul finire del mese di novembre si verificano strani movimenti nell'ufficio di don Giuseppe: vengono spostati mobili, aggiunti scaffali, teli bianchi ricoprono quello che il falegname, insieme agli aiutanti, con solerzia ha messo su. Le ospiti iniziano a ronzare attorno curiose, alcune persone volenterose caricano (e scaricano) i carrelli pieni zeppi di cose indefinite, raccolte via via durante l'anno che s'avvia al tramonto. A questo proposito vorrei precisare che io sono presente quasi ogni giorno nell'ufficio attiguo al predetto, quan-

tunque invisibile, per ricevere il dono offerto da ogni volenteroso e doverosamente ringraziare per il poco e il tanto ...

La responsabile di tanto trambusto sono io: la Pesca di Beneficenza (nome e cognome di cui non sono responsabile, come ogni bimbo alla nascita, facendolo proprio nel crescere). Ogni anno faccio capolino a Paverano e per più di un mese cerco di animare e interessare persone di ogni genere, offrendo in una vetusta ruota, forse prebellica, tantissimi rotolini, ognuno dei quali contiene una sorpresa. Non

sempre riesco ad accontentare quanti "pescano", ma, si sa, la fortuna è bendata (e per taluni clienti persino cieca) Come e quando sono nata? Sono trascorsi tanti anni e la memoria non mi aiuta molto, ormai. In origine ero nobile, per titolo o per "pecunia", quella cosa chiamata da chi non ne ha soldi, o per entrambi.

A dire il vero ero appartata, a numero chiuso, in un ambiente arricchito dai beni messi in vendita da benestanti e da consimili acquistati. Il frutto dello scambio serviva ad arricchire la mensa degli ospiti del Piccolo Cot-

tolengo Genovese del pane e di poco altro, almeno finché il Comune non decise di erogare 1000 lire al mese per il pane di ciascun ospite. Ma allora io avevo già smesso abiti sfarzosi, aria da vip, madrine altolocate. Le ospiti, che fino ad allora mi avevano ammirato da lontano, decisero non fossi ancora da rottamare o, più elegantemente, licenziare, quantunque improprio, poiché di stipendio non ho mai visto neppure l'ombra, né prima né dopo.

Nacqui a nuova vita col supporto delle suore e l'affetto smisurato di Anna Giambruno, Vincenzina Galluccio e Concettina Rossi. Mi crearono vivace e mi soprannominarono "lotteria", aperta a tutti, con un passeggiare continuo di ospiti, dipendenti, parenti, amici, tanto da farmi inizialmente girare la testa (anzi la ruota!). Le tre ospiti "mamme" di cui sopra, visto che al pane del Piccolo Cottolengo, e quindi al loro, pensava il Comune, pensarono fosse buona cosa aiutare i giovani intenzionati a seguire le orme di Don Orione in modo che, al termine del tragitto, potessero aprire nuove strutture (o consolidare le esistenti) per ospitare altri bisognosi ai quali donare "col pane per la vita il divino balsamo della fede". Si industrialarono affiancandomi un "mercatinò" molto particolare in quanto composto da articoli veramente di-

sparati, tuttavia non per questo meno interessanti. Ormai mi sento quasi una terremotata d'altri tempi. Stavolta, per fortuna, è solo un cambio d'indirizzo. Se i giovani con intenti vocazionali latitano, non mancano i poveri, e non perché l'ha detto Gesù: basta guardarsi attorno! Così mi hanno detto di raccogliere i soldini e di mandarli in missione, specie dove morir di fame non è possibile, ma semplicemente una realtà. Cosa avreste fatto, voi? lo, nonostante il vostro parere, una coscienza ce l'ho!

Ed eccoci finalmente al fattore principale della nostra "pesca": le persone. Con le loro cose, capacità, fantasia danno vita ad angoli variopinti e curiosi. Mani instancabili lasciano e sfasciano, puliscono e sistemano, cercano un ordine, un senso logico alla disposizione dei vasi, dei soprammobili, dei piatti, delle altre innumerevoli "cose" sistematicamente portate nell'arco dell'anno e, per fortuna, vendute nella quasi totalità! Il tutto con fervida costanza giornaliera. Alla fine mi rendo conto d'essere ammirata, coccolata, vezzeggiata, criticata (il mugugno è il vezzo di Genova), tanto da sentirmi persino bella. E poi c'è il secondo fattore, non meno importante; lo scopo. Se non ci fosse quello, sarebbe una semplice lotteria da sagra paesana, una curiosità, for-

se pure un diversivo. Per me tuttavia, resa edotta dalle mie "mamme", c'è qualcosa in più.

Io so che un semplice biglietto, una "pescata" anche d'un solo euro va a buon fine, va a quelle missioni per le quali don Orione tanto pregava e a cui fortemente teneva, aprendo le prime oltre cento anni fa (1913). Tutto il ricavo va lì! Sarebbe bello se qualche bimbo delle missioni venisse a "pescare", ma mi devo accontentare del loro sorriso a distanza e penso, con una punta d'orgoglio, d'intravederlo leggere un libro o scrivere su un quaderno acquistati con i miei "numeri", o, ancor meglio, mentre si cura, si nutre tutti i giorni. Mi sono presentata. Per conoscermi meglio, vi aspetto a Paverano. Sono presente fino alla Befana (vi scongiuro di non confondermi con lei) sebbene non facilmente individuabile. Non so se fa parte del mio carattere, lo stesso che mi fa firmare

P.B.



Castagnata a Villa Periaschi

Per una meravigliosa giornata c'è bisogno di alcuni ingredienti: un buon tempo meteorologico, un'ottima compagnia, un posto gradevole, panche piene e sorrisi sulle labbra.

Se ci sono tutti, ma proprio tutti questi elementi... posso dire con certezza che la giornata vale la pena di essere vissuta. È quello che è capitato il 28 settembre al gruppo di ospiti, operatori e volontari di Paverano e Camaldoli, che si è ritrovato a Sassello nella tenuta di Villa Periaschi per trascorrere una giornata insieme e godere della tranquillità di un posto meraviglioso.

La messa, presieduta da don Giuseppe Medda, ha dato il via alla giornata: la parola di Dio ci ha riempito il cuore ricordandoci la bellezza dello stare insieme.

Gioia che abbiamo provato anche sedendoci a tavola e, tra un primo e un secondo, conoscendoci sempre meglio. All'ombra dei tigli e, per alcuni, sotto il caldo sole di un settembre inoltrato, abbiamo sorseggiato un buon caffè e cantato canzoni di un tempo che fu.

E, come si sa, quando si sta bene il tempo vola... la nostra giornata insieme si è così presto conclusa... ognuno ha fatto ritorno alla "propria casa" con

un dolce ricordo nel cuore e la speranza di rivedersi presto.

Per le castagne torneremo il prossimo anno.

Vincenzo Russo

Presi in "castagna"... una castagnata senza castagne

Dice il Qoelet: "C'è un tempo per piantare e un tempo per sradicare, un tempo per demolire e un tempo per costruire".

A Sassello, milioni di anni fa, c'era il mare; oggi Villa Periaschi sembra lo scheletro di una nave nel deserto! Giancarla si aggira desolata "tupti fio-



ri, tupti fiori, oggi niente... niente!".

Ti viene uno sciuppun... a pensare che il vuoto di questa straordinario, bellissima struttura è causato da poderosi, troppo onerosi, difficili adeguamenti che la legge esige, adeguamenti così rispettosi delle persone che... impediscono a questo caro luogo di essere vissuto, goduto! Però... ci sono cose che cambiano, cambiano i Sacerdoti, cambiano gli ope-

ratori, cambiano i volontari, ma non cambia il cielo che è il bellissimo cielo di una giornata orionina, non cambia il verde degli alberi che rinfresca il cuore, non cambia il Pane Eucaristico che conserva per noi la fragranza, la tenerezza, il dolce abbraccio del cielo e non cambia la gioia, l'allegria, lo stupore dei nostri favolosi ospiti, la loro felicità ed emozione per l'incontro con un grande cavallo da fiaba, la coccola data e ri-

cevuta da un docile cagnolino sapiente!

Un pranzo eccellente, dolcetti buonissimi e una Peppa adiratissima perché abbiamo fatto tanti applausi a Rosetta che compiva gli anni, ma a lei nessuno ha mai, mai, mai fatto festa!

Eravamo, tra Paverano e Camaldoli, più di cento persone. È mancata solo una cosa... LE CASTAGNE!

A.M.N.

Insieme a Maria, fonte della nostra gioia

Domenica 25 settembre, alla fine del triduo di preparazione, iniziato come da tradizione giovedì 22, il Villaggio della Carità ha celebrato Maria, qui ricordata sotto il titolo di "fonte della nostra gioia".

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal direttore provinciale don Aurelio Fusi. Presente anche l'economista provinciale Don Walter Gropello. Don Aurelio ci ha guidato nella riflessione sul senso dell'essere felici e della vita in pienezza, e di guardare ai Santi, preziosi testimoni della gioia vera.

La giornata di festa ha coinvolto ospiti, parenti, religiosi, collaboratori, amici e volontari. Ognuno dei partecipanti con la sua presenza o il suo lavoro (chi al mercatino, chi in cucina, chi nel servizio al tavolo) ha contribuito a rendere importante questo momento.

Nel pomeriggio, ospiti e volontari hanno realizzato una spettacolo teatrale dal titolo "lo smemorato del bosco".

Tanti gli amici che durante questi giorni di festa e preghiera sono venuti a trovarci e che vogliamo ricordare: Mon-





signor Martino Canessa, vescovo emerito, Fra Riccardo Gallina Guardiano della Fraternità di NS del Monte, e Don Luca Ingrassi, novello sacerdote della congregazione, che ci hanno guidato nelle celebra-

zioni del Triduo; Mauro con le sue marionette e burattini; Piero con la sua musica; il "coro delle grande occasioni" formato dagli ospiti di tutte le case del PCDO genovese, i già citati Don Aurelio e Don Walter,

gli amici di Bogliasco Famiglia Moresco e le amiche del Paverrano.

A tutti un grazie ed un arrivederci alla prossima Festa del Villaggio.

Vincenzo Russo

12 L'ABBRACCIO DI DON ORIONE

L'abbraccio 2

"Realizzazione di un nuovo progetto"

Nel 2007 è iniziata a Quezzi, nel complesso "Madonna della Salute" delle Piccole Suore Missionarie della Carità, l'attività de "L'abbraccio di Don Orione", una semplice casa di accoglienza per neonati posti sotto la giurisdizione del Tribunale dei minori in attesa di ricostruire la propria famiglia o di trovarne una nuova, affidataria o adottiva.

Con molte difficoltà il pro-

getto, decisamente innovativo ed unico, è decollato. La struttura che era stata scelta per questa opera sperimentale venne calibrata per neonati di età compresa tra 0 e 6 mesi; piccola, elegante ed accogliente come una nostra casa, sulle alture di Genova, nel verde ed inondata dal sole. L'accoglienza massima venne prevista per 8 neonati.

Ora, dopo 9 anni di operatività, alla struttura pervengono da parte dei Servizi Sociali richieste di accoglienza non

solo relative all'Area Vasta Metropolitana di Genova ma da tutta la Liguria e dalle Regioni limitrofe e spesso, con grande dispiacere, siamo impossibilitati a soddisfare tutte le richieste.

È poi progressivamente emerso, in certi periodi ed in taluni casi anche con drammatica urgenza, che il periodo definito tra 0 e 6 mesi si rivelasse troppo breve ed insufficiente al completamento di tutto l'iter procedurale necessario per l'inserimento del neonato in

seno ad una nuova famiglia o per il rientro nella propria.

In tali situazioni il necessario ed inderogabile trasferimento provvisorio del bambino presso altre strutture avrebbe determinato nuovi traumi, disorientamento e dissociazioni affettive; per ovviare a ciò abbiamo cercato, di volta in volta, con ogni mezzo e con grande sacrificio, le possibili soluzioni alternative.

Per tutte queste considerazioni abbiamo ora deciso di ampliare la recettività estendendola, nel contempo, a fasce di età più ampie sì da poter sopperire ad ogni forma di criticità che via via si potesse determinare.

L'entusiastica proposizione dei progetti a tutela della vita nascente, l'operosa e delicata attività di gestione ma ancor più la caritatevole disponibilità delle Piccole Suore Missionarie della Carità di Don Orione hanno permesso ancora una volta, come 10 anni fa, di condividere questo progetto e di proporre la ristrutturazione di una nuova casa, simile ma non uguale alla prima, con caratteristiche e soluzioni architettoniche moderne e confacenti al progetto.

La casetta che viene ristrutturata si chiama "Casetta dell'Immacolata" e per significare



questa dedicazione era stata posta sulla facciata la statua di Maria Immacolata. Essa fa parte del complesso della struttura "Casa Madonna della Salute", voluta nei primi anni della Fondazione da San Luigi Orione come luogo ideale per curare i suoi sacerdoti e poi le suore ammalate.

Lo stabile è disposto su due piani: il primo piano formato da un grande salone per incontri e convegni mentre al pianterreno è collocato il guar-

daroba e la lavanderia; adiacente alla struttura è poi presente un ampio terrazzo, protetto da una tettoia, che continua con un terrapieno.

Il progetto di ristrutturazione ed adeguamento della struttura prevede innanzitutto di ampliare il fabbricato fruendo dello spazio occupato dal terrazzo acquisendo in tal modo una superficie idonea alla progettazione dei locali di accoglienza.



	progetto: DON ORIONE - CASA ABBRACCIO 2	scala: 1/100	data: 18/02/2016
	titolo: IPOTESI DI PROGETTO - PROSPETTO SUD-EST	scala: 1/100	data: 18/02/2016

Al piano terreno è infatti prevista la realizzazione di una sala di giochi ed intrattenimento accanto alla quale sono collocati i locali per incontri privati.

Al secondo piano sono invece previste le camerette per neonati e lattanti con una modulazione e tipologia adeguata alla crescita dei bambini. Oltre a ciò, e logisticamente col-

locate al piano, una sala per la distribuzione del cibo e la cucina.

Alla presentazione dei progetti tecnici ed alle conseguenti richieste di autorizzazione che completano tutto l'iter procedurale, fa ora seguito la fase più operativa.

Con questi passi, la ristrutturazione e l'adeguamento della struttura preesistente è

ora di fatto entrata nella fase operativa più intensa e deve continuare in tempi stretti e tecnicamente corretti per poter ancora una volta trovare soluzioni concrete alle criticità ed alle difficoltà di quella particolare fascia di vita debole e splendidamente fragile rappresentata dal neonato.

**Ezio Fulcheri
Francesca Pasquini**

14 PAGINA MISSIONARIA

La buona notizia

Il 19 settembre abbiamo ricevuto una breve nota da Don Aldo Viti. Siamo felici di condividerla con i nostri lettori per l'amicizia che ci lega al novantatreenne missionario, la devozione alla Madonna dal titolo "genovese" della Guardia, l'attenzione verso i più poveri col santuario per l'anima e l'acqua che scorporerà dal campanile per il corpo e l'irrigazione dei terreni.

Cari amici, ieri, alla Messa di mezzo giorno, il rettore del santuario della Guardia di Bonoua, Padre Sylvain ha comunicato ufficialmente che si costruirà il campanile del santuario della Guardia di Bonoua e che domenica prossima si porrà la prima pietra e si farà la benedizione delle campane.

Grande festa, grande gioia e da subito partono i prepa-

rativi, con l'impresa edile ed i tecnici già pronti.

Sapete che nel campanile è previsto un grosso serbatoio per l'acqua che sarà a beneficio delle famiglie povere del villaggio sottostante.

Vorrei fare della cosa una propaganda discreta e intelligente, evitando quelle sfilze di nomi e di destinatari che hanno solo tempo da perdere e che non hanno a far niente con la nostra opera.

Con gli euro che abbiamo dovremmo arrivare a oltre due terzi dei lavori: poi la Madonna penserà lei.

*Un caro saluto.
Ave Maria.*

Don Aldo

Aggiungiamo una breve spiegazione del progettista, l'architetto Paolo Granara.

La torre d'acqua/campanile di Notre Dame de la Garde di Bonoua, sorgerà sulla collina nelle vicinanze del Santuario in una posizione che lo renda visibile dalla strada principale, oltre ad essere collocato

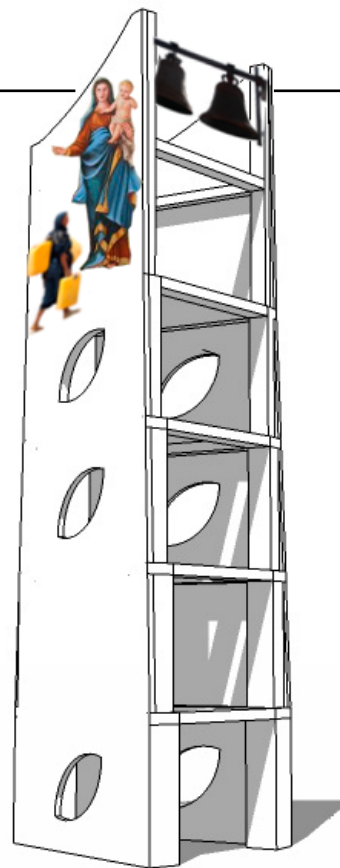
15 IN MEMORIA



Giancarlo Vezzosi

La famiglia lo ricorda sempre con tanto amore.

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: B.ssa Carmen Boggiano Pico De Wedel Jarlsberg, sig.ra Luigia Parodi, sig.ra Rosalba Repetto, sig.ra Adelina Principe, sig. Ivo Fiori, sig.ra Rosa Ghiotto, sig.ra Luciana Minola, sig.ra Armanda Canaparo, sig.ra Iolanda Cerigini, sig.ra Angela Carla Carozzi, sig.ra Lidia Sturlese, sig.ra Luigina Carla Vannucchi, sig.ra Idilia Marascotti.



in alto per motivi tecnici: deve rifornire di acqua gli abitanti del villaggio di Imperiè...

L'altezza complessiva è circa pari a quella della Guglia del Santuario, in modo che le due costruzioni siano vicine, ma non in contrasto l'una con l'altra.

La struttura è molto semplice, formata da un telaio in cemento armato che verrà tamponato sui lati lunghi e disegnare quasi due ali: sui fianchi alcune bucaure con la stessa forma e dimensione di quelle del Santuario, con il compito di alleggerimento della struttura.

La semplicità consentirà anche ai costruttori di realizzare l'opera sulla base di un progetto preliminare che può essere

dimensionato dai tecnici locali: ciò consente di sveltire tutta la procedura.

Le campane saranno collocate al livello più alto, subito sopra il serbatoio dell'acqua, in modo tale che il suono si diffonda il più lontano possibile, ma senza intralciare l'altra funzione di questo edificio, ossia torre d'acqua, con la cisterna che va collocata il più in alto possibile per ovvie esigenze tecniche.

Nella parte alta - su suggerimento di Don Aldo - un disegno raffigurante un'iconografia "locale" della Madonna della Guardia, non in compagnia di Benedetto Pareto, ma di una donna e le sue taniche per l'acqua: l'autore dell'affresco potrà essere individuato in qualcuno del luogo che abbia una buona sensibilità artistica.



*Santa Provvidenza del Signore, dà a me, povero servo e ciabattino tuo,
e alle anime che pregano e lavorano in silenzio e sacrificio di vita
intorno ai poverelli, dà ai cari benefattori quella latitudine di cuore
che non misura il bene col metro, né va con umano calcolo: la carità
che ripone la sua felicità nel poter fare ogni bene agli altri ...*

Don Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Luisa Ricci

LETTINI (€ 50)

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

- San LUIGI ORIONE – (2) la sig.ra Eugenia Villa

- GEMMA TRAMONTANA – la sig.ra Maria Grazia Solari

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giuseppina Barbesta

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Molinari Ved. Provinciali

BANCHI (€ 25)

(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Valerio

- RINA e LUIGI – gli amici

- VITTORIA DAMASIO – la figlia Luisa Ricchini

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

**Rivista inviata a nome dei nostri assistiti
in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici
e a quanti ne facciano richiesta**

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: <http://www.donorione-genova.it>
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)